

GIACOMO PUCCINI

IL TRITTICO PUCCINIANO

Il trittico viene rappresentato per la prima volta al Teatro Metropolitan di New York il 14 dicembre 1918. *Il tabarro* - Luigi Montesanto (Michele); Giulio Crimi (Luigi), Claudia Muzio (Giorgetta); *Suor Angelica* - Geraldine Farrar (Suor Angelica), Flora Perini (Zia Principessa); *Gianni Schicchi* - Giuseppe de Luca (Gianni Schicchi), Florence Easton (Lauretta), Giulio Crimi (Rinuccio); direttore d'orchestra Roberto Moranzoni.

La prima italiana ha luogo, meno d'un mese dopo, al Teatro Costanzi (odierno Teatro dell'opera di Roma) l'undici gennaio 1919, sotto la prestigiosa direzione di Gino Marinuzzi, fra gli interpreti principali: Gilda dalla Rizza, Carlo Galeffi, Edoardo de Giovanni, Maria Labia, Matilde Bianca Sadun.

L'idea d'un "Trittico" - inizialmente Puccini aveva pensato a tre soggetti tratti dalla *Commedia* dantesca, poi a tre racconti di autori diversi - si fa strada nella mente del Maestro almeno un decennio prima, già a partire dal 1905, subito a ridosso di *Madama Butterfly*. Tuttavia, sia questo progetto sia quello d'una "fantomatica" *Maria Antonietta* (che, come si sa, non fu mai realizzata) vengono per il momento accantonati in favore della *Fanciulla del West* (1910).

La fantasia pucciniana è rivisitata dall'immagine d'un possibile "trittico" nel 1913, proprio mentre proseguono - gli incontri con Gabriele D'Annunzio per una possibile *Crociata dei fanciulli*.....

Infatti, proprio nel febbraio di quello stesso anno Puccini è ripreso dall'urgenza del "trittico": immediatamente avvia il lavoro sul primo dei libretti che viene tratto da *La Houppelande*, un atto unico, piuttosto grandguignolesco, di Didier Gold, cui il compositore aveva assistito, pochi mesi prima, in un teatro parigino: sarà *Il tabarro*, abilmente ridotto a libretto da Giuseppe Adami.

In effetti, Puccini era rimasto affascinato, quasi morbosamente attratto, non solo dall'atmosfera cupa e disperata del dramma, ma anche, e non meno, dal suo "colore" davvero parigino: la Senna, i personaggi grigi, violenti e senza speranza, la vita errabonda sul barcone di Michele.....

LOCANDINE PER LE PRIME RAPPRESENTAZIONI



Nel 1915 - l'Italia è già entrata in guerra - Puccini, precisamente il 30 ottobre, scrive a Tito Ricordi (il padre di Tito, Giulio, era morto nel 1912): "Mi sono messo a tradurre in note l'*Houppelande*, ma anche per questa occorre una revisione, per rendere più canagliesco il linguaggio che ora è troppo dolciastro, e così mi trovo un po' arenato in un lavoro che prendeva buona piega.

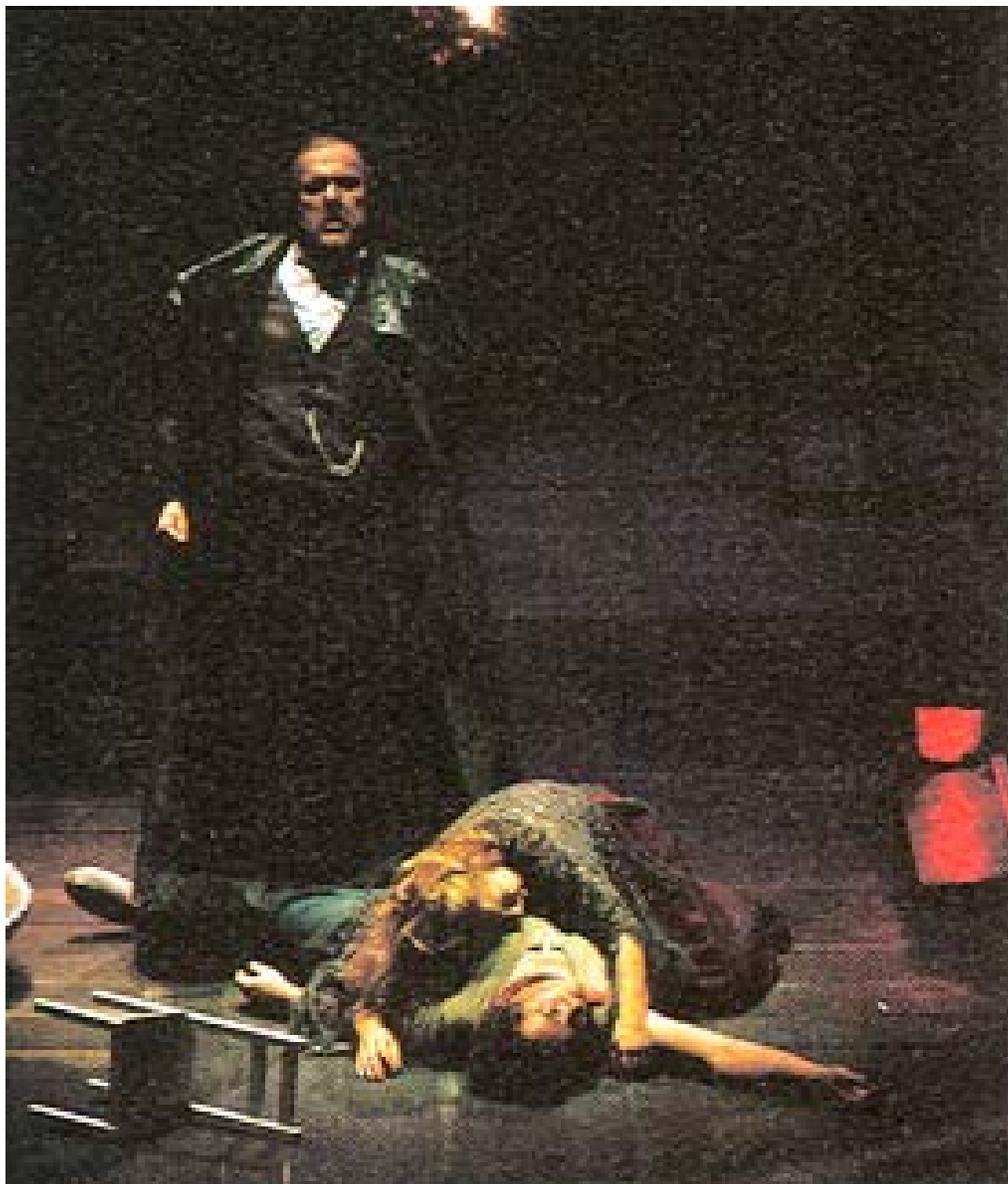
Adami (Giuseppe, il librettista) però sa tutto questo e mi ha promesso di venire da me dopo il 10 novembre (.....) vado avanti coll' *Houppelande* in tutto e per tutto. Non so come spedirla questa partitura di cui non ho copia. Non mi fido di affidarla alla posta (.....) P.S. - Adami mi scrisse che aveva un'idea ottima per una piccola opera in due atti da unire ad *Houppelande*, fosse vero! Io sono senza far niente e questo mi secca moltissimo".

Secondo le intenzioni del compositore, *Il tabarro*, così ultimato, dovrebbe essere rappresentato da solo (quindi l'idea d'un "trittico" parrebbe, a tutta prima e almeno per il momento, abbandonata e accantonata) a Montecarlo o a Roma.

Già all'inizio dell'anno seguente (29 gennaio), però, Puccini scrive all'amico e sodale Alfredo Vandini: "(.....) *Suor Angelica*, altra opera che sto maturando"; si tratta di un progetto scaturito da una conversazione con Giovacchino Forzano, a Viareggio, verso la fine del 1916 e l'inizio del 1917. E il 3 marzo Puccini può addirittura scrivere a Tito Ricordi - e siamo così alla terza e conclusiva opera del futuro *trittico*: "Ho anche finita una breve trama su *Gianni Schicchi*"; così, almeno sul solo versante librettistico, il "trittico" prende forma e risulta strutturalmente completato. La musica per *Suor Angelica* e per *Gianni Schicchi* - quella per il *Tabarro* era già pronta da un pezzo - viene ultimata in ogni sua parte nell'aprile 1918.

Con parole commosse lo stesso Puccini ricorderà più tardi l'audizione, in anteprima assoluta, di *Suor Angelica*, avvenuta del 1917 nel monastero di Vicopelago, sulle colline lucchesi, fra ulivi e cipressi: il convento ospita una comunità di monache agostiniane, delle quali è camerlenga, cioè amministratrice (e ne era già stata badessa), suor Maria Enrichetta, al secolo Iginia Puccini, sorella del Maestro: "Raccontai loro, con incerta trepidazione e con tutte le precauzioni e le delicate sfumature ispirate dall'ambiente e dall'auditorio, l'intreccio alquanto scabroso del libretto. Erano tutte attente, tutte commosse e con qualche lacrimuccia esclamavano compunte e timide ma sincere: - Poverina, poverina! Come

FOTO DI SCENA PER L'OPERA "IL TABARRO"



fu disgraziata! Dio misericordioso certo l'ha accolta in cielo e le ha perdonato. Cattiva quella zia così dura..... Oh, la mamma che non ha veduto il suo bambino prima che quello morisse!

Si direbbe quasi che le anime dei bimbi indugino a volare in Paradiso, se non ricevono prima il bacio della loro mamma! - Ed altre frasi tenere e commoventi. Io credevo che si scandalizzassero e che mi venissero fuori con qualche uscita di stupore, mi aspettavo anzi, col riserbo di quelle

anime pure e timide, un qualche cosa che sapesse di rimprovero, di riprovazione per il troppo ardimento dell'intreccio..... Invece trovai soltanto della pietà, della generosa simpatia cristiana aulente di verace ed edificante sentimento religioso. E quando finalmente mi congedai, le monachine mi fecero ala, ed arrivato in fondo alla scala, volsi lo sguardo e le vidi tutte in fila in una spontanea disposizione scenografica tutta vivezza ed espressione, quale nessun coreografo sarebbe mai capace di immaginare, e le nostre coriste e ballerine (Dio mi perdoni la profanazione) tanto meno di eseguire.”

Puccini comincia subito a progettare l'esecuzione, interessandosi più intensamente del solito anche del lato scenografico.

Si susseguono a distanza ravvicinata le due prime (mondiale e italiana). In particolare, a New York, dove *Il trittico* viene diretto da Roberto Moranzoni, pubblico e critica sono concordi nell'esaltare soprattutto *Gianni Schicchi*; dei tre "quadri" quello che persuade meno è *Suor Angelica*, ma anche *Il tabarro* non va esente da critiche.

In particolare, lo spunto della trama di *Gianni Schicchi* è dantesco (*Inferno* XXX 31, 42-45): "(.....) sostenne,/Per guadagnar la donna de la torma, (cioè la mula più bella della stalla/Falsificare in sé Buoso Donati/Testando e dando al testamento norma".

Ma non va ignorata un'altra fonte, più minuziosa e doviziosa di particolari - tutti finti nel libretto, pressoché sconosciuta e che risulta di estremo interesse. Si tratta di un brano tratto dal *Commento alla Divina Commedia D'Anonimo fiorentino del secolo XIV* ora per la prima volta stampata a cura di Pietro Fanfani, tomo I (Bologna, Romagnoli, 1866).

L'idea del *Trittico* risponde a una tripartizione che, attraverso il verismo quasi grandguignolesco (*Il tabarro*) e il dramma borghese e sentimentale (*Suor Angelica*) perviene al comico (*Gianni Schicchi*); ovvero si modella sulla *Commedia* dantesca: *Il Tabarro* = *Inferno*; *Suor Angelica* = *Purgatorio*; *Gianni Schicchi* = *Paradiso*.

Forma, cioè, una sorta di grande arco che in una specie di graduale ascesa passa dal buio alla luce. Buffa, divertente, ma altrettanto significativa d'un clima di "anni perduti", è la nascita del nome stesso di "Trittico".

Guido Marotti, intimo amico di Puccini, nel suo *Giacomo Puccini intimo*, racconta una serie di episodi curiosi e poco noti della vita del Maestro.

Riguardo al nome il Marotti pronunciò una frase: "E questo nome ormai,

con buona pace dei puristi, non lo toglie più nessuno, perché i mutamenti anagrafici sono vietati dalla legge".

Questa conclusione del Marotti è piuttosto discutibile. In verità, il titolo di *Trittico* non risulta del tutto appropriato. Infatti, a differenza dei pannelli del trittico di un pittore, le tre opere pucciniane non formano una sequenza narrativa, e non esiste nessunissima connessione fra di esse.

FOTO DI SCENA PER L'OPERA "SUOR ANGELICA"



Piuttosto, come nella *Commedia* dantesca, l'opprimente e tetro *Tabarro* può collegarsi coll' *Inferno*; *Suor Angelica*, che narra di un peccato mortale e della salvezza finale per mezzo della grazia divina, arieggia il *Purgatorio*; infine, in *Gianni Schicchi* spira un senso liberatorio e vitalistico, proprio come in certi canti del *Paradiso*.

Puccini ha concepito le tre opere del suo *Trittico* come un tutto unico, inscindibile; è facile quindi immaginare la sua giusta costernazione quando, poco dopo la "nascita" del suo lavoro a New York e Roma, lo vide praticamente "fatto a pezzi" in quasi tutti i teatri.

Ricordi aveva addirittura steso un contratto col Metropolitan, naturalmente a insaputa del Maestro, dove venivano fissate differenti quote per rappresentazioni separate dalle tre singole opere.

Nel periodo fra le due guerre mondiali, l'opera più frequentemente rappresentata da sola fu *Gianni Schicchi* che di solito veniva abbinata a *Cavalleria rusticana* di Mascagni o a *Pagliacci* di Leoncavallo (a Londra con *Salome* di Richard Strauss).

Il Tabarro era considerato un " *Puccini rechauffe*" dalla critica del tempo, mentre *Suor Angelica* veniva definita un' " *opera anemica*". Altro ostacolo, di non lieve entità, a un'esecuzione integrale dell'impegnativo *Trittico* è costituito dal ricco, e soprattutto costoso, cast indispensabile per la sua rappresentazione scenica.

Fin dalle prime esecuzioni soltanto i due "primi" tenori del *Tabarro* (Luigi) e di *Gianni Schicchi* (Rinuccio) vengono perlopiù impersonati da un medesimo e unico interprete; mentre i due "primi" baritoni del *Tabarro* (Michele) e di *Gianni Schicchi* (Gianni Schicchi) esigono due diversi interpreti e, addirittura, i tre "primi" soprani del *Tabarro* (Giorgetta), di *Suor Angelica* (Suor Angelica) e di *Gianni Schicchi* (Lauretta) ne pretendono ben tre.

Ben diversa è la situazione del *Trittico* dopo la seconda guerra mondiale, quando esso cominciò a essere rappresentato *intero*, rispettando così l'espressa volontà del Maestro.

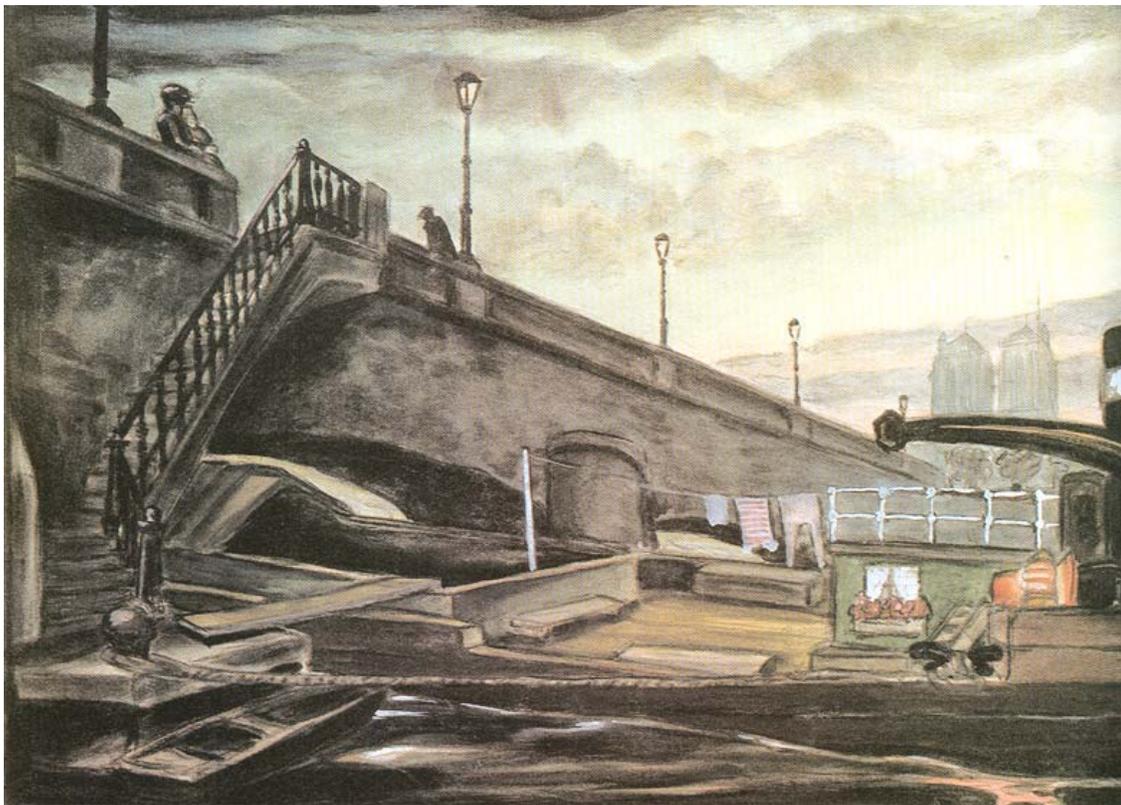
IL TABARRO

La scena rappresenta un barcone ancorato a un molo della Senna.

Mentre la giovane moglie Giorgetta accudisce alle sue faccende, Michele contempla il tramonto. Chiede se gli scaricatori hanno finito il loro lavoro. Giorgetta suggerisce di compensarli con un buon bicchiere. Michele acconsente, ma, invece del vino, lui vorrebbe un po' d'affetto. Giorgetta si lascia baciare..... ma solo sulla guancia. Contrariato Michele scende nella stiva.

Luigi, un giovane scaricatore, sale a bordo con due compagni, il Talpa e il Tinca. Giorgetta offre del vino che essi bevono di gusto.

BOZZETTO



Luigi ferma un suonatore d'organetto che sta passando in quel momento, e lo prega di esibirsi. Giorgetta balla col Tinca che le pesta un piede; Luigi prende il suo posto. All'improvviso ricompare Michele ponendo fine al ballo; gli scaricatori discendono nella stiva.

Rimasti soli, Giorgetta e Michele cominciano a discutere. Presto lasceranno Parigi, ma Luigi verrà con loro? Esaminano la questione: Giorgetta, pur mostrandosi indifferente, cerca di persuadere Michele a tenere Luigi con sé.

Lontano si sente il canto di un venditore di canzonette.

Giorgetta scorge anche la Frugola, una straccivendola moglie gelosa del Talpa, in cerca del marito. Alla fine, non riuscendo a ottenere risposta da Michele, Giorgetta ammette di sentirsi più felice quando sono a Parigi. "Si capisce", osserva laconico Michele.

Salita a bordo, la Frugola saluta ironicamente Michele e Giorgetta e li chiama "eterni innamorati". Michele ridiscende nella stiva. La Frugola, dopo aver chiesto del vagabondo marito, dona a Giorgetta un pettine e le mostra tutti gli oggetti che ha raccolto; prosegue poi parlando con affetto del suo gatto, Caporale.

A loro si uniscono il Talpa e Luigi, infine anche Michele che chiede a Luigi di dargli una mano a bordo domani; Luigi acconsente.

Intanto la Frugola rimprovera il Tinca perché si ubriaca. "Se bevo", dice il Tinca, "non penso".

A questo punto Michele si allontana. Riprendendo l'argomento del Tinca. Luigi compiangere con amarezza la vita faticosa dei poveracci. Il Tinca lo invita a soffocare la tristezza nel vino, ma Giorgetta lo zittisce; il Tinca si allontana.

La Frugola, stanca come il marito, descrive il suo sogno: una casetta in campagna per finirvi i suoi giorni. Il sogno di Giorgetta è diverso. È nata a Belleville e odia la vita errabonda con Michele. Con Luigi condivide l'amore per Parigi, a cui i due innalzano un breve ma estatico inno di lode. Il Talpa e la Frugola si preparano a partire; Luigi si ferma per parlare con Michele. La Frugola augura la buona notte e si allontana col Talpa.

Luigi si avvicina a Giorgetta, che con un gesto lo trattiene. "Può salir fra un momento", dice.

Parlano liberamente del loro amore, ma Giorgetta ha paura. All'improvviso appare Michele, che esprime sorpresa trovando Luigi ancora a bordo. Quando Luigi gli chiede di portarlo con sé a Rouen,

Michele lo dissuade e si allontana a "preparare i lumi" per la notte. Luigi dice a Giorgetta di non riuscire più a dividerla con Michele. I due si accordano di ritrovarsi più tardi; Giorgetta darà il segnale, un fiammifero acceso. Luigi riconferma il suo amore per Giorgetta, che di scatto lo sospinge via dal barcone. Torna Michele e chiede: "Perché non vai a letto?", ma Giorgetta non ne ha voglia. Perché Michele non tiene Luigi e si libera invece del Tinca che è sempre ubriaco?

FOTO DI SCENA



All'improvviso Michele esclama che Giorgetta non l'ama più. Questa lo nega e sostiene che nella loro cabina non riesce a dormire: soffoca. Michele ricorda il tempo in cui Giorgetta lo amava: era ancora vivo il loro bimbo, e Michele avvolgeva Giorgetta nel suo tabarro e la teneva al caldo. La donna non intende ragione.

"Sono stanca", dice; replica Michele: "Ma non puoi dormire!" "S'inceppia", sostiene Giorgetta. "Non son più la stessa". Alla fine però s'avvia a letto.

"Sgualdrina!", commenta Michele con amarezza. Passano due amanti, da una caserma la tromba suona il silenzio, poi più nulla. Michele medita sulla freddezza di Giorgetta. La donna aspetta qualcuno - ma chi? Michele accende la pipa.

Luigi, prendendo la luce del fiammifero di Michele per il segnale di Giorgetta, balza sul barcone. Michele lo afferra per la gola e lo affronta. Luigi nega tutto, poi estrae un coltello che Michele fa cadere a terra. Stringendo Luigi alla gola, lo costringe a confessare il suo amore per Giorgetta, quindi lo strangola.

Si sente Giorgetta che grida di spavento. Michele ravvolge il tabarro sopra il cadavere di Luigi, e aspetta. Con aria di apparente innocenza Giorgetta chiede a Michele di dimenticare le sue parole di prima. Michele la invita sotto il suo tabarro ma, mentre Giorgetta va verso di lui Michele apre il tabarro e il cadavere di Luigi rotola ai piedi di Giorgetta, che con un grido indietreggia; Michele la piega violentemente contro il volto del suo amante morto.

SUOR ANGELICA

Una sera primaverile nel chiostro d'un convento.

Le suore sono in chiesa. La Sorella zelatrice ammonisce due converse che sono in ritardo; poi annuncia la ricreazione. Suor Angelica (in ritardo anche lei, aveva fatto però contrizione piena) si occupa dei fiori.

FOTO DI SCENA



Suor Genovieffa indica il sole che batte sull'acqua della fontana: un fenomeno, spiega la Maestra delle novizie, che si verifica solo tre sere all'anno. Suor Genovieffa suggerisce di portare un po' d'acqua "d'oro" sulla tomba di Bianca Rosa, una suora morta da poco - di certo la gradirà. Suor Angelica, ispirata dalle sue parole, dice alle altre sorelle che i desideri sono i fiori dei vivi.

La Suora zelatrice giura di non avere desideri, e le altre si affrettano a confermarlo. Ma Suor Genovieffa, che nel mondo era pastora, confessa di averne uno; desidera vedere un agnello.

Un'altra, Suor Dolcina, ammette di desiderare qualcosa: un buon boccone, commentano le altre con semplicità.

E Suor Angelica? Che desidera?

Niente, dice. (Mentre, bisbigliano le suore: sono sette anni che attende in convento notizie della sua famiglia. Era ricca un tempo, una principessa, punita - perché? - e mandata in convento).

La Sorella infermiera accorre per annunciare che Suora Clara è stata punta dalle vespe. Suor Angelica si affretta a cogliere certe erbe che poi consegna alla sorella con le istruzioni per l'uso.

Due Suore cercatrici entrano conducendo un ciuchino carico di roba. Mentre lo scaricano, chiedono chi c'è in visita: infatti davanti al portone hanno scorto una berlina.

Suor Angelica, assalita da improvvisa inquietudine, chiede chi mai è venuto in visita da lei. La Badessa la informa che è sua zia; la ammonisce che ogni parola pronunciata in parlatorio è udita dalla Vergine Pia. Poi escono.

Entra la zia Principessa, vecchia dignitosa e aristocratica; Suor Angelica resta sola con la zia. La Principessa non guarda nemmeno la nipote. Ricorda che, alla loro morte, i genitori di Suor Angelica affidarono a lei l'intero patrimonio perché lo suddividesse tra gli eredi.

Lo ha fatto, e porge a Suor Angelica un documento da firmare.

Suor Angelica, che da sette anni nulla sa della propria famiglia, implora un segno d'affetto da parte della zia, che però rimane immobile.

"Vostra sorella", dice a Suor Angelica, "andrà sposa..... (a) chi per amore condonò la colpa di cui macchiaste il nostro bianco stemma".

Suor Angelica risponde: "Sorella di mia madre, voi siete inesorabile!"; la Principessa dice che, pregando, scorge lo spirito in lacrime della madre di Suor Angelica; e impone alla nipote di espiare.

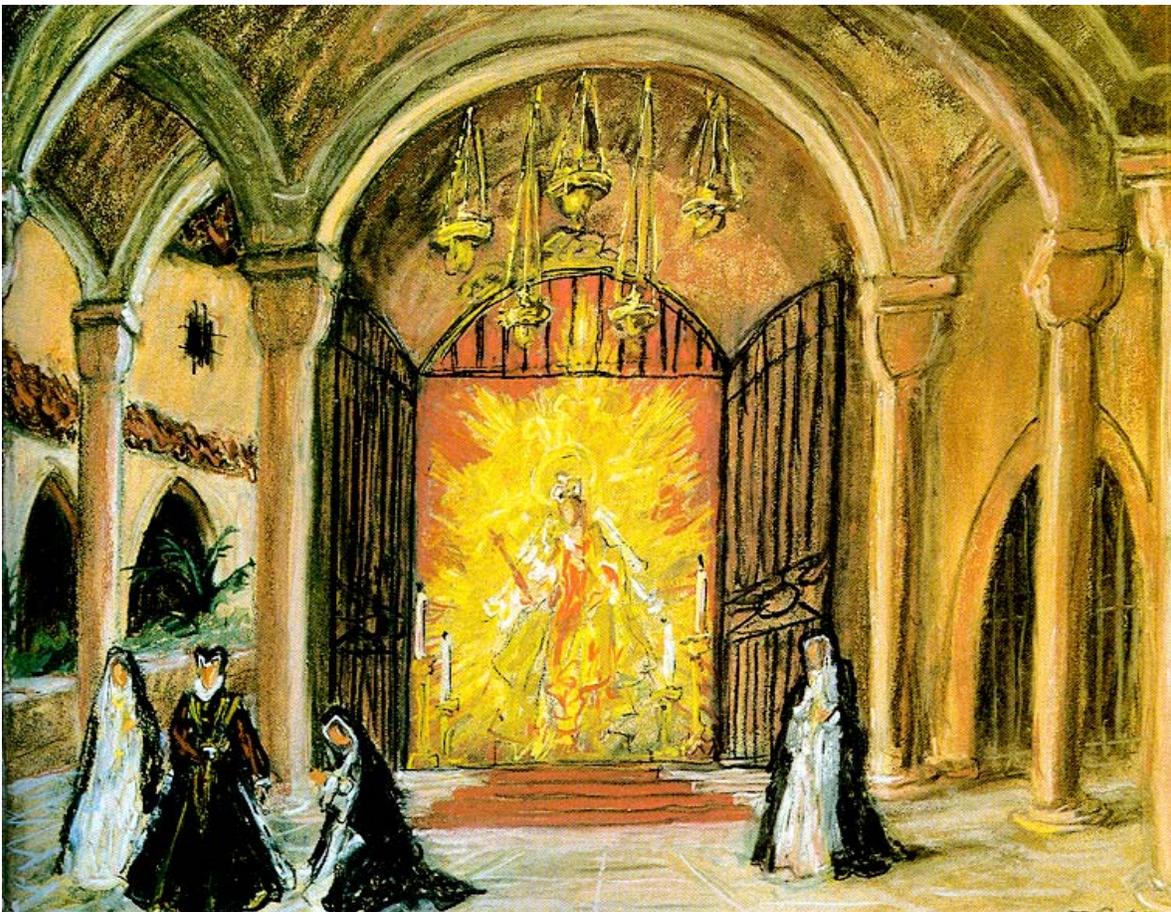
Suor Angelica afferma di non poter scordare suo figlio e la prega di darle

notizia di lui.

La Principessa resta a lungo in silenzio. Alla fine dice che, due anni prima, il bimbo si è ammalato. "È morto?", dice Suor Angelica.

La zia conferma. Suor Angelica sviene. La Principessa riesce a reprimere un momentaneo desiderio di soccorrere la nipote; ma poi china la testa in preghiera.

BOZZETTO



Chiede penna e calamaio e Suor Angelica con aria allucinata firma il documento. La Principessa lo riprende; Suor Angelica resta sola. In ginocchio invoca il figlio che è morto senza conoscere l'amore materno. Ora ella desidera morire per ricongiungersi a lui.

Le suore ritornano e trovano Suor Angelica in estasi. "Posso vedere la meta" dice, ed è felice.

Le suore si avviano verso le celle. Suor Angelica apre la sua cella; ne esce con una ciotola. Fa un mucchietto di sterpi e riempie la ciotola d'acqua, poi vi accende sotto il fuoco e comincia a cogliere erbe. Infine, tornando verso le celle, dice addio alle sorelle.

Quindi, baciata la croce, beve l'infuso che ha preparato. All'improvviso si rende conto con orrore che l'atto del suicidio è un peccato mortale che la separerà per sempre dal figlio.

Disperata, chiede alla Vergine un segno di grazia.

Il miracolo si compie. La chiesa si riempie di luce, le porte si aprono rivelando un ospite angelico. Sulla soglia sta la Vergine e, davanti a lei, un bimbo che la stessa Vergine sospinge verso Suor Angelica.

la monaca si accascia e muore. La scena risplende di luce.

GIANNI SCHICCHI

Firenze, 1299. La camera da letto di Buoso Donati

Buoso Donati è morto. I parenti, in ginocchio, pregano attorno al suo letto: si sussurrano l'un l'altro la terribile notizia che egli ha lasciato tutto a un convento: Simone, il più anziano, dice il suo parere. Se il testamento è in mano d'un notaio, afferma, non c'è speranza. Se però fosse ancora nella stanza.....

FOTO DI SCENA



Comincia una ricerca frenetica. Alla fine il giovane Rinuccio lo trova e lo consegna alla zia Zita, chiedendo in compenso di consentirgli di sposare Lauretta. "Se tutto andrà come si spera, sposa chi vuoi".

Con discrezione, Rinuccio manda il piccolo Gherardino a chiamare Lauretta e il padre. Si riuniscono tutti per esaminare il documento. Durante la lettura, le loro facce si rannuvolano; le dicerie erano fin troppo veritiere. I parenti recalcitrano alla prospettiva che i frati si godano le ricchezze dei Donati.

Ma, se si cambiasse il testamento? Ormai, solo un uomo può soccorrerli: Gianni Schicchi, che sta per arrivare. I parenti non si lasciano impressionare; Schicchi non è che un "villano".

Zita si oppone decisamente. Rinuccio però non è d'accordo: Schicchi, egli afferma, è scaltro, e la città di Firenze non ha che da guadagnare con la "gente nuova" come lui.

Arriva il tanto discusso Gianni, e subito studia le facce sgomentate: Buoso Donati di sicuro è migliorato..... Rinuccio e Lauretta si salutano ed esprimono il loro tormento.

Con le sue domande Schicchi scopre ben presto la natura del problema, ma Zita coglie l'occasione per ribadire che non darà mai suo nipote a una ragazza senza dote. Schicchi si congratula ironicamente con lei che è intenzionata a sacrificare la felicità di due giovani, e vuole mandare a casa Lauretta.

Lauretta e Rinuccio danno l'addio alle loro speranze. Come ultima risorsa Lauretta dice al padre che, se non potrà avere Rinuccio, si butterà nell'Arno. Gianni, ormai vinto, chiede di vedere il testamento e lo scorre rapidamente. Niente da fare, dice..... però.....il suo volto si rischiarò in un sorriso, e manda Lauretta sul terrazzino a nutrire gli uccellini.

Qualcun altro sa che Buoso è morto? No.

Ordina allora di nascondere il cadavere e di rifare il letto. Bussano alla porta: è il medico che viene a visitare il suo paziente. I parenti cercano di convincerlo a non disturbare Buoso; il medico rimane soddisfatto nel sentire la voce di Buoso (cioè di Gianni) da dietro le sarge del letto, dimostrando così il proprio miglioramento, e se ne va contento.

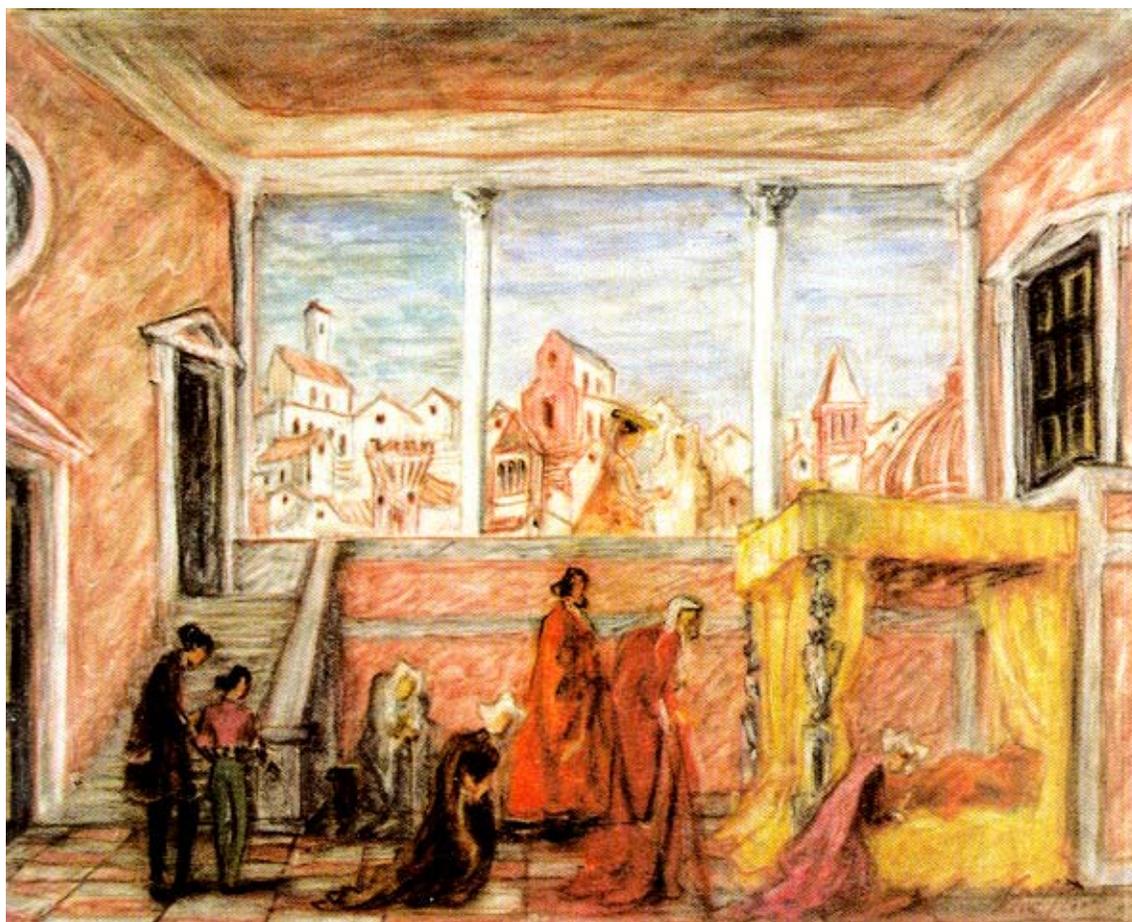
Gianni chiede se la voce andava bene. Sì. "Ma non capite?" Devono mandare subito il notaio: "Buoso" vuol fare testamento.

Gianni spiega come farà a farsi passare per lui; i parenti esultano. Ma come avverrà la divisione?

Ognuno ha una sua proposta. Tutti vogliono la casa, la mula e i mulini di

Signa. All'improvviso suona la campana. Forse si è già saputo della morte di Buoso?! Ma è un falso allarme.

BOZZETTO



Rivestono Schicchi come Buoso, e ognuno gli offre una tangente se assegnerà a lui i beni più preziosi.

"Sta bene", dice Schicchi a ciascuno. Poi portano "Buoso" a letto.

"Prima un avvertimento. Conoscete la legge? Per chiunque falsifica un testamento - e anche per i suoi complici - c'è il taglio della mano, e poi l'esilio. Addio, Firenze!"

I parenti ripetono, subito prima che il notaio e i testimoni bussino alla porta. Quando essi entrano, Gianni è già a letto. Pochi preliminari portano all'atto formale. Gianni limita le spese funerarie, lascia ai frati cinque lire, e vari beni e proprietà a ciascun parente.

Ora viene il meglio: la casa, la mula e i mulini di Signa, Buoso lascia tutti e tre a..... Gianni Schicchi!

Subitanea protesta, ma Gianni impone il silenzio cantando squarci significativi di "Addio Firenze". Il testamento è fatto, notaio e testimoni ripartono. Fuori di sé per la collera, i parenti si scagliano contro Schicchi, che li caccia da quella che ormai è la sua casa.

La stanza resta vuota per un momento, poi si aprono le porte e si scorgono Lauretta e Rinuccio abbracciati sul terrazzo contro lo sfondo della città inondata di sole.

Schicchi, cacciati i parenti e recuperate le sue cose, ritorna: osserva la figlia e il suo innamorato, e sorride. Si volge verso il pubblico; invoca la sua indulgenza, chiede di concedergli..... le attenuanti. Si inchina.

FOTO DI SCENA

